AL CONTE CARLO DE' NOBILI DI LUCCA NELLA MORTE DEL SUO FIGLIO NICOLA...

Antonio Ghivizzani

AL CONTE

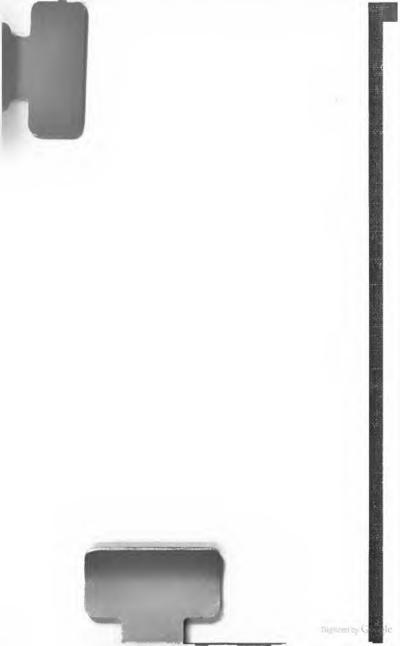
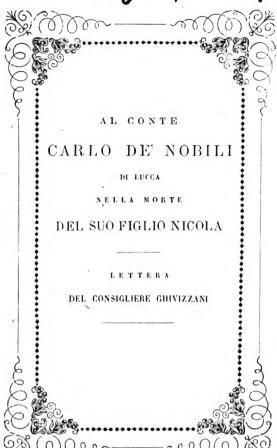
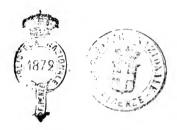
CARLO DE' NOBILI

DI LUCCA

NELLA MORTE

DEL SUO FIGLIO NICOLA

LETTERA

DEL CONSIGLIERE GHIVIZZANI

Oh mio caro Carlino! Io non mi attento di accostarmi a te, ed è però che mi sono trattenuto fino ad ora dallo scriverti.

Mi sono trattenuto, non tanto perchè non me ne dava il cuore, quanto perchè mi pareva non discreto e quasi crudele il venire lì sull' atto a frastornarti colle parole mie.

Non intende cotai dolori chi ha animo di mettervi il discorso al primo avviso; ed ha poca riverenza a chi gli sente chi pure colla sua pietà cerca distrarne gli addolorati.

Ci sono affanni che non ammettono di essere toccati nè guardati. Ed io certo non presumo di voltarmi a te neppure ora. Bensì

dico in me stesso, come mi scappò detto lì sull'atto — Povero Carlino! — e penso a te e alla tua Marianna, infelicissimi! E penso a Lui che ne ha perduto quel solo amico che gli avesse dato la natura. Poveri voi altri! Io stesso che ebbi una vita tutta piena di affanni, e che oggi stesso ne ho di così crudeli, e non imaginabili, io, davanti a voi, a quest'ora, ne perdo pure il sentimento d'ogni mio dolore.

Vedervelo sparire a quell' età, in quella floridezza di salute, e quando potevate meglio raccoglierne quel conforto che giustamente vi prometteva, e già largamente vi dava di sè. Ed io stesso te l' ebbi a promettere e riconoscere, pigliandone tanta speranza, l' ultima volta, non lontana, che mi potei costì trattenere con Lui, e mi lasciò così invogliato di sè, che ti ebbi a chiedere che tu me lo rimandassi il giorno appresso; e tanto mi dolse che ciò non fosse. Ad ogni modo, io essendomi, quella volta, assai intrattenuto con Lui, e ricercato il suo cuore e intesa la sua mente, io ne fui ammirato, e dirò anche consolato, perchè per me è sempre una gran consolazione, a questi tempi massime, a vederne venir su un giovine che abbia senno e figura d' uomo

senza averne la presunzione nè fior di petulanza, e non mostri di volere esser fazioso senza alcuna passione, come tanti fumatori d' oggi, che gettano il fumo negli occhi ad ogni galantuomo che si pari loro dinanzi, come per far piacere a quelli da cui aspettano di beccarsi un impiego o un traffico, che ringrandisca gli ozii loro. Oh tutt' altro il tuo Nicolino, così composto di modi, così aggiustato di mente, e così temperato di buoni affetti senza fumi di *fazione* nè di *reazione*, come io vorrei che fossimo tutti, e come non ci riesce d' essere a nessuno, per maledetta sorte di questa nostra Italia, sempre a sè stessa nemica.

A me pertanto non ha dovuto far maraviglia che tutta Lucca si sia accompagnata al vostro dolore, dapoichè Lucca ha si gran bisogno di avere uomini, prodi, non giudiziosi di quieto vivere, ma vivi di buon giudizio, e con affetto, non ristretto alla cerchia antica, ma non cacciato fuori per via di armeggj e di parteggiamenti.

Vedi dunque che della perdita, della quale tu non puoi esser consolabile, oltre doverne sentire pietà per te, ed esserne pure afflitto per me stesso, che mi era si compiaciuto in quella sua virile giovinezza, ho dovuto

provarne assai dolore anco per Lucca, che io non ho mai lusingato, ed ho perciò sempre amato. Così avessi potuto meritare maggiormente l'amor suo. Ad ogni modo, l'ultimo mio pensiero, in cui chiuderò questa travagliata vita, vorrà essere tra Lei, la mia famiglia e l'Italia. Ora sono tutto col cuore a te, il cui infortunio è pur troppo irreparabile. Tuttavia assai buon ristoro ne vorrai avere da quel figlio, che ti avanza, e che, come per ricompensarti, raddoppierà d'animo, di virtù, e di studio. Con questo augurio, di cui io mi assicuro, mi stringo al cuore l'altro tuo figlio, che ti abbracci per me, e baci per me le mani alla tua Marianna con quel devoto e mesto affetto, onde si compiange con Voi

IL TUO VECCHIO AMICO

ANTONIO GHIVIZZANI

Firenze 12 Luglio 1869.

LUCCA

TIPOGRAFIA GIUSTI

1869